

BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como



N. 5

Settembre/Ottobre 2016

sommario

Magistero del Vescovo Diego

Discorsi

In occasione dell'Assemblea diocesana 2016 pag. 175

Omellie

Nell'Ordinazione diaconale 177

Messaggi

In occasione della nomina del successore 179

Atti della Santa Sede

Rinuncia del Vescovo di Como e nomina del successore 181

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Decreto: In Missa in Coena Domini 183

Decreto: "Apostolorum Apostola" 184

Atti della C.E.I.

Consiglio Permanente 190

Atti della Curia

Ordinariato

Decreti per atti di straordinaria amministrazione, 1° settembre-6 ottobre 2016 197

Cancelleria

Nomine 198

Elezione Amministratore diocesano 200

Ordinariato

Decreti per atti di straordinaria amministrazione, 7-31 ottobre 2016 201

Vita Diocesana

Assemblea diocesana: incontro in uno stile di familiarità 202

Assemblea del Clero: I preti riflettono sulle "nuove unioni" 206

Incontro di formazione con S.E. mons. Franco Giulio Brambilla:

Amoris Laetitia: il cuore dell'esortazione di Papa Francesco 208

Imprimatur: ✠ Diego Coletti

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992
Stampa: Grafiche Rossanigo di Vagnini Marco & C. snc - 20010 Bareggio (Mi) - Via S. Domenico, 12/14
per conto de L'Arte Grafica - 22063 Cantù (Co) - Via S. Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

Abbonamento 2016: Parrocchie € 20,00 - Privati € 30,00 – CCP. 12643227 Curia Vescovile
22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

Magistero del Vescovo Diego

Discorsi

Cattedrale, 17 settembre 2016

Assemblea diocesana

SULLA SPIAGGIA DI MILETO

Credo tutti sappiate che sulla spiaggia di Mileto ci fu l'incontro tra l'Apostolo e alcune delle comunità che egli stesso aveva evangelizzato, prima di proseguire il suo viaggio per Roma, dove sapeva che lo aspettavano persecuzioni e morte. Noi sappiamo che, quando ci si appoggia a un passo biblico, non tutto calza sempre a pennello, perciò ci limitiamo a fare riferimento alla prima parte di questo brano, al saluto dell'Apostolo, in un incontro carico di affetto e riconoscenza.

La prima osservazione riguarda una preoccupazione, che ho sempre avuto e coltivato in questi anni, così come ho potuto, che è la cura dello stato della fede. Lo stato della fede non è principalmente dato dalla consuetudine a determinate tradizioni religiose, dalla difesa astratta di alcuni principi di moralità, dalla ricerca di una perfezione personale sulla base di chissà quali ideali teorici, ma si misura e verifica sulla relazione personale e fondamentale nella quale ci si stabilisce con Gesù.

Ho cercato di prendermi cura di questo stato della fede, cioè della relazione con Gesù e con la sua Parola, che di questa relazione è il veicolo principale, più o meno direttamente ed esplicitamente in tutte le occasioni di servizio e di incontro alle quali sono stato chiamato, con voi e con tutte le comunità che qui rappresentate. La cura dello stato della fede è diventata quindi ricerca di una fede dalle caratteristiche adulte, capace di relazionarsi con tutto ciò che è vita reale, cultura, storia, partecipazione, interpretazione del mondo, assunzione di responsabilità nella società in cui si vive. Sono queste le caratteristiche adulte della fede, di cui ho cercato di prendermi cura, trovando tanta sintonia e collaborazione.

Un'ulteriore preoccupazione, per la cura dello stato della fede, è stata quella che ho cercato di rivolgere alla centralità della famiglia, e per "famiglia" intendo qualcosa di allargato, rispetto alla coppia coniugale: mi riferisco infatti alla cura dei figli, alla presenza degli anziani, all'apertura a diverse forme di accoglienza. La famiglia è il luogo ideale per la trasmissione della fede, in molti casi indispensabile, e prendersi cura di questa dimensione familiare della vita cristiana mi è sembrata una cosa particolarmente rilevante e importante.

È stata anche mia preoccupazione, specialmente durante il lungo peregrinare nella visita Pastorale, verificare l'attenzione e la cura che si riserva alla celebrazione del giorno del Signore, e mi sono confermato nell'idea che dallo stile, dalla qualità e dalla passione con la quale celebriamo la Messa dipende molto della fede e della vita cristiana delle nostre comunità. Tutto ciò che è abitudine, stanca e trascinata, tutto ciò che è moralismo, che si accontenta di fare ciò che è dovuto, tutto ciò che è superficialità, e non partecipazione reale, comunione reale con la passione del Signore per la nostra vita, va superato. Per molti la celebrazione del giorno del Signore è occasione unica per alimentare ed esprimere la propria fede, perciò insisto: molta cura dobbiamo dedicare, e molta cura ho trovato dedicata nella nostra Diocesi, perché questo appuntamento con il Signore sia vissuto in pienezza, profondità e verità.

Una terza cosa, che mi pare utile ricordare come significativa, è lo stile missionario, al quale papa Francesco non si stanca di richiamarci. Ci chiede di andare verso le "periferie", che non sono tanto luoghi geografici, ma coloro che siamo abituati a chiamare "lontani". Ci viene chiesto di curare il rapporto con chi non è già qui, con chi non è con noi, di avere una casa aperta, accogliente e ordinata, fatta non di barriere da superare, per poter meritare di entrarvi, ma di scivoli, che agevolino l'ingresso. C'è bisogno di comunità calde, dove affetto, accoglienza e bontà siano rimedio a tante rigidità invernali nelle quali vive una buona parte dei nostri contemporanei. L'accoglienza è espressione di comunità fraterne, pronte a gettare ponti e creare collegamenti, piuttosto che erigere barriere, al di là delle quali si giudica e condanna e al di qua delle quali si pretende ed esige. Mi pare che una riflessione a questo proposito, sul tema della misericordia, sia veramente di importanza decisiva. Le nostre comunità dovrebbero essere il luogo in cui si tocca con mano che il nostro Dio è il Papà di Gesù, il quale è venuto ad annunciare che siamo figli, e come figli siamo accolti a braccia aperte, anche se ci siamo allontanati da casa con metà dell'asse ereditario, comunità che favoriscano il dialogo, la fraternità e la partecipazione. Di questo c'è bisogno, e questo ho visto in tante occasioni nella vita della nostra Diocesi.

Prendiamoci cura gli uni degli altri, cari fratelli e sorelle: ce lo chiede il Signore, che ci chiama a una vita piena fatta di relazioni. Pensiamo: il nostro Dio non è solitudine, ma relazione tra persone. Senza temere di esagerare troppo nell'immagine, possiamo dire che è famiglia – Padre, Figlio e Spirito Santo – ed è importante che noi siamo luoghi umani nei quali si possa verificare che questa non è soltanto una parola, un principio astratto, ma esperienza vera e tangibile. Dico questo alle famiglie, unite secondo il sacro vincolo del matrimonio e della responsabilità genitoriale, ma lo dico anche alle comunità religiose, donne e uomini che si mettono insieme e si vogliono bene, condividono un progetto di vita e sono per la Chiesa, nella Chiesa e a servizio della Chiesa, un segno della presenza di Dio, perché tutti sapranno che siamo suoi discepoli – dice il Signore – dall'amore che avremo gli uni per gli altri.

Ci sarebbero tante altre cose da dire, ma mi fermo a queste tre, che consegno

alla vostra paziente riflessione e alla vostra preghiera. Al di sopra di tutto, di ogni proposito e riflessione programmatica, dobbiamo mettere l'invito di Gesù a volerci bene gli uni gli altri, come Lui ci ha amato: è una delle frasi più riassuntive di tutto il mistero della vita cristiana, uno degli inviti più solenni. Domandiamoci: quanto siamo orientati, almeno nel desiderio, ad amare gli altri concretamente, non dico i bambini del Bangladesh, che facciamo anche presto ad amare, ma i nostri familiari, i nostri vicini di casa, i nostri colleghi di lavoro? Siamo pronti ad amarli al modo in cui – come ci pare di intuire – Gesù ama me? Diceva san Paolo: “Ha amato me, e ha dato se stesso per me fino alla morte, e alla morte di croce”. E noi, fin dove ci siamo spinti nell'amore, anche per chi non se lo meritava, per chi non era già di per sé simpatico o redditizio? Fino a che punto siamo stati – nella nostre famiglie, nei luoghi di abitazione, nelle parrocchie – sale della terra e luce del mondo, per quella capacità di amarci gli uni gli altri come Cristo ha amato noi?

Mi chiederete: cosa c'entra, con tutto questo, la spiaggia di Mileto? Non ve lo sto a spiegare, perché già lo sapete: sulla spiaggia di Mileto Paolo si vuole incontrare con gli amici delle comunità che ha servito ed evangelizzato, perché deve andare a Roma, dove sa che gliene capiteranno di tutti i colori. È un modo per dire che noi pure dobbiamo essere pronti a salutarci. Ci siamo voluti bene, come siamo stati capaci, e continueremo a volerci bene, perché questa è una delle poche cose che sopravvivranno alla nostra morte corporale: le relazioni di amore che abbiamo vissuto e alimentato nella nostra esperienza. Vicinanze e lontananze, presenze e assenze, responsabilità e non responsabilità possono creare condizioni diverse, ma l'unica cosa che non deve mai venir meno è il fatto che ci vogliamo bene.

Omelia

Cattedrale, 10 settembre 2016

Nell'Ordinazione Diaconale

“RIMANETE NEL MIO CUORE”

Tranquilli, non è successo ancora niente, abbiamo solo fatto l'appello, per essere sicuri che i candidati al diaconato siano presenti, svegli e consapevoli: tutto deve ancora succedere. Dico questo perché è bene che nessuno dei presenti si senta solo spettatore: “Voglio vedere come va a finire”. Siamo invece tutti qui a prenderci cura della Chiesa, che accoglie la volontà di Dio sulla giovane vita di questi nostri tre fratelli che, dopo lunga preparazione e serio ripensamento, hanno deciso di mettere la loro vita al servizio della comunità cristiana, nella forma del diaconato.

Sembra utile condividere con voi, cari fratelli e sorelle, alcune riflessioni.

Una prima riflessione: cos'è la vocazione per un cristiano? Quale che sia il suo contenuto specifico – essere papà, mamma, professionista, lavoratore, prete, suora, vescovo – c'è qualcosa che ci unisce tutti, viene prima di tutto ed è al fondamento di tutto: siamo chiamati ad amare come Gesù. L'amore cristiano non è una simpatia, non si riduce a un semplice sentimento ed è molto lontano dall'essere, nel suo nucleo profondo, una passione travolgente, ma è la partecipazione libera, lucida, consapevole e quotidiana della propria vita all'altro. Lo fa una sposa e uno sposo nei confronti del coniuge, lo fa un papà e una mamma nei confronti del figlio, lo fa il figlio nei confronti del genitore, lo fa l'amico vero.

“Rimanete nel mio amore”, raccomanda Gesù: parole fondamentali, tra le più importanti del Vangelo. Come significa rimanere nell'amore di Gesù, come si fa? Vuol dire misurare la propria vita, la sua qualità, il suo valore, la sua fecondità, non solo sull'osservanza dei dieci comandamenti (ci vuole anche quella, ci mancherebbe) ma sulla capacità di fissare stabile dimora, non passare via di corsa, ma stabilirsi nel modo di amare del Figlio di Dio. E qual è la manifestazione massima di questo amore? “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”: questa frase apre, nel Vangelo di Giovanni, i discorsi dell'ultima Cena e della Passione.

Dare la vita: è una cosa impegnativa, come quella che sta per accadere sacramentalmente nella vita di questi nostri tre fratelli, che Dio ha chiamati a vivere e ad essere segno di questo particolare modo di amare di Gesù. Perché non abbiate a perdervi tra mille pensieri, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla dimensione filiale dell'obbedienza e delle osservanze che vi sono chieste, le quali sono dovute a un padre e non a un padrone, a un amico e non a un'autorità fredda e distante.

“Mi sono fatto servo”, dice Paolo, e sappiamo cosa significhi questo, come distacco da sé, dalla propria soddisfazione e dalle proprie comodità. Ci avete pensato tante volte. L'importante è realizzare quanto Alessio ha scritto nella domanda che mi ha indirizzato per il suo diaconato: “La nostra vita è una progressiva conformazione della nostra esistenza a quella di Cristo”. Che bella questa definizione della vita cristiana: una progressiva conformazione. È il lavoro dello Spirito Santo, sapete, che nella nostra vita non fa altro che questo: renderci sempre più conformi alla vita del Figlio di Dio.

Queste riflessioni potrebbero indurci a qualche tipo di paura e apprensione, e a chiederci: ce la faremo? È possibile una cosa così grande nella nostra vita? Rispondo sottolineando come, nella Parola di Dio che abbiamo ascoltato, ci viene promessa la gioia. Che bello pensare alla vita cristiana da questo punto di vista, mentre così spesso siamo preoccupati del peso, dell'impegno, della fatica, del lavoro, della tenacia, della resistenza, della fedeltà che ci viene richiesta. Tutte cose giuste, intendiamoci, ma fermiamoci anche sulla promessa di Gesù ai suoi amici: “Perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”. Non ci viene promessa una soddisfazione personale, una comodità o un conforto superficiale, ma la gioia di Cristo il quale, ci dice il Vangelo, esultò nello Spirito e disse: “Padre, ti lodo e ti ringrazio, perché hai nascosto queste cose a quelli che pensano di saperla lunga, a

quelli che credono di avere dei grandi poteri, e le hai rivelate ai piccoli, sì, Padre, perché così è piaciuto a Te”.

Rimanete piccoli, dico a voi tre: non in statura (mi battete ampiamente, e mi fate sentire un nano), ma nella semplicità del cuore, nella capacità di affidarvi, nella disponibilità a scoprire nella vostra vita cose sempre nuove, belle e buone. Com'è triste arrivare ad una certa età e dire: lo so già, cosa posso imparare di più? È un suicidio dell'anima. Imparate invece sempre cose nuove dal Signore, perché il Vangelo – che vuol dire buona notizia – è sempre portatore di una reale novità.

“Hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli”: tutti siamo chiamati a ritrovare la fanciullezza e la piccolezza, pur nella grande dignità dei figli di Dio, perché “se non sarete come uno di questi piccoli non entrerete nel regno dei cieli”. Questo invito è rivolto oggi in modo del tutto speciale a voi tre: siate sempre capaci di stupore, perché solo fino a quando sarete capaci di questo... avrete una vita stupenda.

Messaggi

IN OCCASIONE DELLA NOMINA DEL SUCCESSORE

Penso che possiate immaginare la varietà e la vastità dei sentimenti che provo in questo momento: essere Vescovo non significa semplicemente rispondere a un impegno pastorale, ma è una vocazione di amore e servizio, che coinvolge in modo totalizzante, compresa la sfera affettiva e la cura fraterna delle relazioni personali.

Ora il mio pensiero corre a Crema, al Vescovo Oscar, il quale, per me, è prima di tutto un amico carissimo. A lui rivolgo un augurio sincero di buon cammino in questa Chiesa di Como, di cui è figlio: non farò mancare il mio sostegno nella preghiera. Per lui chiedo la benedizione sovrabbondante dello Spirito Santo che renda fecondo il suo servizio tra voi.

“*Consummati in unum*” (Gv 17,23): questo il motto episcopale che scelsi quindici anni fa quando venni ordinato vescovo. “Siano perfetti nell'unità”. Un'espressione, come spiegai in occasione della mia chiamata in diocesi di Como, che indica la cura suprema che tutti dobbiamo avere per la comunione fraterna e la testimonianza di carità che in essa si esprime. Tutto questo è stato la mia “bussola”, ciò che mi ha orientato in questi dieci anni fra di voi, a servizio della Verità e della Gioia del Vangelo, perché l'amore che abbiamo gli uni per gli altri sia espressione del nostro essere cristiani.

Tante le cose che vorrei dire... e avremo occasione di condividerle anche nei prossimi giorni! Ora, però, desidero esprimere il mio affetto per la Chiesa di Como che, pur con i miei limiti, ho servito con cuore appassionato. È poco dire “grazie” per tutto il bene che a mia volta ho ricevuto: nei moltissimi incontri, nelle occasioni più diverse, nelle relazioni con i miei fratelli sacerdoti, i diaconi, le comunità di religiosi e religiose, le altre espressioni di vita consacrata, i laici, le parrocchie e le altre istituzioni ecclesiali e civili, i credenti e i non credenti. Una diocesi ricca di fede e di forti testimonianze di santità: quelle solennemente riconosciute dalla Chiesa e quelle vissute nella quotidianità di tante esistenze personali e di tante famiglie.

Il prossimo 13 novembre, memoria liturgica di San Diego e, come saprete, data indicata per la chiusura dell’Anno Santo della Misericordia nelle Chiese locali, vi invito a un momento di preghiera e di saluto che vivremo insieme nella nostra Cattedrale, alle ore 15.30.

Vi chiedo, ancora una volta, di accompagnarmi con la vostra amicizia e preghiera in questo momento che, come potete capire, è carico di emozioni, ma è vissuto nella pace perché reso fecondo e arricchito dalla Grazia del Signore e dall’obbedienza nella Sua Chiesa.

✠ Diego, vescovo

Atti della Santa Sede

RINUNCIA DEL VESCOVO DI COMO E NOMINA DEL SUCCESSORE

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della diocesi di Como (Italia), presentata da S. E. Mons. Diego Coletti.

Papa Francesco ha nominato Vescovo della diocesi di Como (Italia) S. E. Mons. Oscar Cantoni, trasferendolo dalla diocesi di Crema.



S.E. MONS. OSCAR CANTONI

S.E. Mons. Oscar Cantoni è nato a Lenno, in provincia e diocesi di Como, il 1° settembre 1950. Dopo aver frequentato il Liceo Classico al Collegio Gallio di Como dei Padri Somaschi e conseguito la maturità, è entrato nel Seminario di Como per intraprendere i corsi di teologia conclusi brillantemente. Non ha conseguito titoli accademici, ma ha continuato sempre a mantenersi aggiornato nel campo culturale. Oltre a collaborare con Riviste di spiritualità, nelle quali ha pubblicato articoli su argomenti vocazionali, egli ha pubblicato diversi libri per i giovani.

Il 28 giugno 1975 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale a Como, sua diocesi di origine.

Durante il suo ministero sacerdotale ha svolto i seguenti incarichi e ministeri: dal 1995 al 1986 è stato Responsabile in Seminario dell'animazione vocazionale; Collaboratore nella parrocchia S. Maria Regina a Como; Cappellano delle Suore presso il Collegio S. Chiara a Muggiò; dal 1986 al 1999 è stato Direttore del Centro Diocesano Vocazioni e Insegnante di Religione nelle scuole secondarie di Como; dal 1990 al 2005 è stato Direttore Spirituale dei Teologi nel Seminario diocesano; Predicatore di Esercizi Spirituali ai Sacerdoti e Fondatore in diocesi dell'Ordo Virginum. L'11 luglio 2000 è stato nominato Prelato d'Onore di Sua Santità. Dal 2003 al 2005 è stato Vicario Episcopale per il Clero di Como.

Il 25 gennaio 2005 è stato eletto alla sede vescovile di Crema e il 5 marzo dello stesso anno ha ricevuto la consacrazione episcopale.

Attualmente è Assistente del Delegato per i Seminari d'Italia. Membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata e Membro della Commissione mista Vescovi-Religiosi-Istituti Secolari.

Fonte: Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede [B0704 del 04.10.2016]

*Congregazione per il Culto Divino
e la Disciplina dei Sacramenti*

DECRETO

IN MISSA IN CENA DOMINI

La riforma della Settimana santa, con decreto *Maxima Redemptionis nostrae mysteria* (30 novembre 1955), diede la facoltà, dove lo consigliava un motivo pastorale, di compiere la lavanda dei piedi a dodici uomini durante la Messa nella cena del Signore, dopo la lettura del Vangelo secondo Giovanni, quasi a manifestare rappresentativamente l'umiltà e l'amore di Cristo verso i suoi discepoli.

Nella liturgia romana, tale rito era tramandato col nome di *Mandatum* del Signore sulla carità fraterna secondo le parole di Gesù (cfr. Gv 13,34), cantate nell'Antifona durante la celebrazione.

Nel compiere tale rito, Vescovi e sacerdoti sono invitati a conformarsi intimamente a Cristo che «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (Mt 20,28) e, spinto da un amore «fino alla fine» (Gv 13,1), dare la vita per la salvezza di tutto il genere umano.

Per manifestare questo pieno significato del rito a quanti partecipano, è parso bene al Sommo Pontefice Francesco mutare la norma che si legge nelle rubriche del *Missale Romanum* (p. 300 n. 11): «Gli uomini prescelti vengono accompagnati dai ministri...», che deve essere quindi variata nel modo seguente: «I prescelti tra il popolo di Dio vengono accompagnati dai ministri...» (e di conseguenza nel *Caeremoniale Episcoporum* n. 301 e n. 299 b: «le sedie per i designati»), così che i pastori possano scegliere un gruppetto di fedeli che rappresenti la varietà e l'unità di ogni porzione del popolo di Dio. Tale gruppetto può constare di uomini e donne, e convenientemente di giovani e anziani, sani e malati, chierici, consacrati, laici.

Questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in vigore delle facoltà concesse dal Sommo Pontefice, introduce tale innovazione nei libri liturgici del Rito Romano, ricordando ai pastori il loro compito di istruire adeguatamente sia i fedeli prescelti sia gli altri, affinché partecipino al rito consapevolmente, attivamente e fruttuosamente.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 6 gennaio 2016, solennità dell'Epifania del Signore.

Robert Card. Sarah
Prefetto

✠ Arthur Roche
Arcivescovo Segretario

Prot. N. 257/16

DECRETO

“APOSTOLORUM APOSTOLA”

La Chiesa, sia in Occidente che in Oriente, ha sempre riservato una somma riverenza a Santa Maria Maddalena, la prima testimone ed evangelista della risurrezione del Signore, e l’ha celebrata seppure in modi diversi.

Ai nostri tempi, essendo la Chiesa chiamata a riflettere in modo più profondo sulla dignità della donna, la nuova evangelizzazione e la grandezza del mistero della misericordia divina, è sembrato bene che anche l’esempio di Santa Maria Maddalena fosse più convenientemente proposto ai fedeli. Questa donna, infatti, nota come colei che ha amato Cristo ed è stata molto amata da Cristo, chiamata da San Gregorio Magno “testimone della divina misericordia” e da San Tommaso d’Aquino “apostola degli apostoli”, può essere oggi compresa dai fedeli come paradigma del compito delle donne nella Chiesa.

Perciò il Sommo Pontefice Francesco ha stabilito che la celebrazione di Santa Maria Maddalena, da ora in poi, debba essere iscritta nel Calendario Romano Generale con il grado di festa invece che memoria, come è ora.

Il nuovo grado celebrativo non comporta alcuna variazione per il giorno, in cui compiere la celebrazione stessa, e quanto ai testi del Messale e della Liturgia delle Ore da adottare, ossia:

a) il giorno dedicato alla celebrazione di Santa Maria Maddalena resta il medesimo, come appare nel Calendario Romano, ossia il 22 luglio;

b) i testi da usare nella Messa e nell’Ufficio Divino restano gli stessi contenuti nel Messale e nella Liturgia delle Ore al giorno indicato, con l’aggiunta nel Messale del prefazio proprio, allegato a questo decreto. Sarà cura della Conferenza dei Vescovi tradurre il testo del prefazio nella lingua vernacola, di modo che, previa approvazione della Sede Apostolica, possa essere usato e a tempo debito inserito nella prossima ristampa del proprio Messale Romano.

Dove Santa Maria Maddalena, secondo il diritto particolare, è legittimamente

celebrata in un giorno e con un grado diverso, anche in futuro sarà celebrata nello stesso giorno e con lo stesso grado.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 3 giugno 2016, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.

Robert Card. Sarah
Prefetto

✠ Arthur Roche
Arcivescovo Segretario

Variationes et additiones die 22 iulii S. Mariae Magdalenae

In Missali Romano

Pag. 789:

Mutatur *Memoria in Festum*

Pag. 790:

Additur *Praefatio: De apostolorum apostola.*

V/. Dóminus vobíscum.

R/. Et cum spírítu tuo.

V/. Sursum corda.

R/. Habémus ad Dóminum.

V/. Grátias agámus Dómino Deo nostro.

R/. Dignum et iustum est.

Vere dignum et iustum est,
 æquum et salutáre,
 nos te, Pater omnípotens,
 cuius non minor est misericórdia quam potéstas,
 in ómnibus prædicáre per Christum Dóminum nostrum.

Qui in horto maniféstus appáruit Mariæ Magdalénæ,
 quippe quae eum diléxerat vivéntem,
 in cruce víderat moriéntem,
 quæsiérat in sepúlcro iacéntem,
 ac prima adoráverat a mórtuis resurgéntem,
 et eam apostolátus officio coram apóstolis honorávit
 ut bonum novæ vitæ núntium
 ad mundi fines perveníret.

Unde et nos, Dómine, cum Angelis et Sanctis univérsis
 tibi confitémur, in exsultatíone dicéntes:
 Sanctus, Sanctus, Sanctus Dóminus Deus Sábaoth...

In Liturgia Horarum, vol. III

Pag. 1355:

Mutatur *Memoria in Festum*

Pag. 1356:

Post: *Hymnus Mágdalae, ut ad Vesperas, 1359: , Lectio prior, ex Communi sanctorum sumatur Rom 12,1-21, cum proprio Responsorio.*

Pag. 1357:

Ante “Ad Laudes matutinas” additur:

Hymnus Te Deum, 568.

Oratio, ut ad Laudes matutinas.

Pag. 1359 et 1360:

Deleatur: *vel de feria.*

Pag. 1359, ante “Ad Vesperas” additur

Ad Horam mediam

Antiphonae et psalmi de feria; lectio brevis et versus de Communi, 1625.

“APOSTOLORUM APOSTOLA”

Per espresso desiderio del Santo Padre Francesco, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha pubblicato un nuovo decreto, datato 3 giugno 2016, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, con il quale la celebrazione di Santa Maria Maddalena, oggi memoria obbligatoria, sarà elevata nel Calendario Romano Generale al grado di festa.

La decisione si iscrive nell'attuale contesto ecclesiale, che domanda di riflettere più profondamente sulla dignità della donna, la nuova evangelizzazione e la grandezza del mistero della misericordia divina. Fu San Giovanni Paolo II a dedicare una grande attenzione non solo all'importanza delle donne nella missione stessa di Cristo e della Chiesa, ma anche, e con speciale risalto, alla peculiare funzione di Maria di Magdala quale prima testimone che vide il Risorto e prima messaggera che annunciò agli apostoli la risurrezione del Signore (cf. *Mulieris dignitatem*, n. 16). Questa importanza prosegue oggi nella Chiesa – lo manifesta l'attuale impegno di una nuova evangelizzazione – che vuole accogliere, senza alcuna distinzione, uomini e donne di qualsiasi razza, popolo, lingua e nazione (cf. Ap 5,9), per annunciare loro la buona notizia del Vangelo di Gesù Cristo, accompagnarli nel loro pellegrinaggio terreno ed offrir loro le meraviglie della salvezza di Dio. Santa Maria Maddalena è un esempio di vera e autentica evangelizzatrice, ossia, di una evangelista che annuncia il gioioso messaggio centrale della Pasqua (cf. colletta del 22 luglio e nuovo prefazio).

Il Santo Padre Francesco ha preso questa decisione proprio nel contesto del Giubileo della Misericordia per significare la rilevanza di questa donna che mostrò un grande amore a Cristo e fu da Cristo tanto amata, come affermano Rabano Mauro parlando di lei («dilectrix Christi et a Christo plurimum dilecta»: *De vita beatae Mariae Magdalenae, Prologus*) e Sant'Anselmo di Canterbury («electa dilectrix et dilecta electrix Dei»: *Oratio LXXIII ad sanctam Mariam Magdalenam*). È certo che la tradizione ecclesiale in Occidente, soprattutto dopo San Gregorio Magno, identifica nella stessa persona Maria di Magdala, la donna che versò profumo nella casa di Simone, il fariseo, e la sorella di Lazzaro e Marta. Questa interpretazione continuò ed ebbe influsso negli autori ecclesiastici occidentali, nell'arte cristiana e nei testi liturgici relativi alla Santa. I Bollandisti hanno ampiamente esposto il problema della identificazione delle tre donne e prepararono la strada per la riforma liturgica del Calendario Romano. Con l'attuazione della riforma, i testi del *Missale Romanum*, della *Liturgia Horarum* e del *Martyrologium Romanum* si riferiscono a Maria di Magdala. È certo che Maria Maddalena formò parte del gruppo dei discepoli di Gesù, lo seguì fino ai piedi della croce e, nel giardino in cui si trovava il sepolcro, fu la prima “testis divinae misericordiae” (Gregorio Magno, *XL Hom. In Evangelia*, lib. II, *Hom.* 25,10). Il Vangelo di Giovanni racconta che Maria Maddalena piangeva, poiché non aveva trovato il corpo del Signore (cf. Gv 20, 11); e Gesù ebbe misericordia di lei facendosi riconoscere come Maestro e trasformando

le sue lacrime in gioia pasquale.

Approfittando di questa opportuna circostanza, desidero evidenziare due idee inerenti ai testi biblici e liturgici della nuova festa, che possono aiutarci a cogliere meglio l'importanza odierna di simile Santa donna.

Per un lato, ha l'onore di essere la «prima testis» della risurrezione del Signore (*Hymnus, Ad Laudes matutinas*), la prima a vedere il sepolcro vuoto e la prima ad ascoltare la verità della sua risurrezione. Cristo ha una speciale considerazione e misericordia per questa donna, che manifesta il suo amore verso di Lui, cercandolo nel giardino con angoscia e sofferenza, con «lacrimas humilitatis», come dice Sant'Anselmo nella citata preghiera. A tal proposito, desidero segnalare il contrasto tra le due donne presenti nel giardino del paradiso e nel giardino della risurrezione. La prima diffuse la morte dove c'era la vita; la seconda annunciò la Vita da un sepolcro, luogo di morte. Lo fa osservare lo stesso Gregorio Magno: «Quia in paradiso mulier viro propinavit mortem, a sepulcro mulier viris annuntiat vitam» (*XL Hom. In Evangelia*, lib. II, *Hom.* 25). Inoltre, è proprio nel giardino della risurrezione dove il Signore dice a Maria Maddalena: «Noli me tangere». È un invito rivolto non solo a Maria, ma anche a tutta la Chiesa, per entrare in una esperienza di fede che supera ogni appropriazione materialista e comprensione umana del mistero divino. Ha una portata ecclesiale! E' una buona lezione per ogni discepolo di Gesù: non cercare sicurezze umane e titoli mondani, ma la fede in Cristo Vivo e Risorto!

Proprio perché fu testimone oculare del Cristo Risorto, fu anche, per altro lato, la prima a darne testimonianza davanti agli apostoli. Adempie al mandato del Risorto: «Va' dai miei fratelli e di' loro... Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto» (Gv 20,17-18). In tal modo ella diventa, come già notato, evangelista, ossia messaggera che annuncia la buona notizia della risurrezione del Signore; o come dicevano Rabano Mauro e San Tommaso d'Aquino, «apostolorum apostola», poiché annuncia agli apostoli quello che, a loro volta, essi annunceranno a tutto il mondo (cf. Rabano Mauro, *De vita beatae Mariae Magdaleneae*, c. XXVII; S. Tommaso d'Aquino, *In Ioannem Evangelistam Expositio*, c. XX, L. III, 6). A ragione il Dottore Angelico usa questo termine applicandolo a Maria Maddalena: ella è testimone del Cristo Risorto e annuncia il messaggio della risurrezione del Signore, come gli altri Apostoli. Perciò è giusto che la celebrazione liturgica di questa donna abbia il medesimo grado di festa dato alla celebrazione degli apostoli nel Calendario Romano Generale e che risalti la speciale missione di questa donna, che è esempio e modello per ogni donna nella Chiesa.

✠ Arthur Roche

Arcivescovo Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Atti della C.E.I.

Consiglio Permanente

Roma, 26-28 settembre 2016

COMUNICATO FINALE

La via della progettualità con cui accostare il mondo del lavoro. La via del rinnovamento per avviare processi di formazione del clero a partire da alcune proposte qualificate. La via della collaborazione, passo concreto per accostare il tema del riordino delle diocesi. La via della riforma per attuare la volontà del Santo Padre nei Tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale.

Lungo queste 'strade' si è snodata la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 26 a mercoledì 28 settembre, sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco. Nel rinnovare sentimenti di fraterna solidarietà ai Pastori e alle popolazioni colpite dal terremoto, la prolusione del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana ha evidenziato l'importanza di porre attenzione e cura ai piccoli centri: sono luoghi di fede e di umanità, espressione di una precisa visione della vita e di una cultura impregnata di umanesimo cristiano, la stessa che è a fondamento della Casa europea.

Riprendendo l'analisi del Card. Bagnasco sulla situazione del Paese, i Vescovi si sono confrontati, innanzitutto, sulle dinamiche che interessano il mondo del lavoro, dando voce alle tante persone che faticano a causa della mancanza di un'occupazione o della sua precarietà. Con sguardo ad un tempo preoccupato e propositivo hanno, quindi, messo a fuoco il tema della prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26 – 29 ottobre 2017), la metodologia e la finalità che devono animarla, nonché l'itinerario di preparazione a tale appuntamento.

Nell'affrontare il tema del rinnovamento del clero, il Consiglio Permanente ha condiviso la proposta di un Sussidio, che disegni i diversi tasselli della formazione permanente a partire dalla valorizzazione delle indicazioni, iniziative e buone prassi emerse nel corso del lavoro degli ultimi due anni.

Per attuare la riforma del processo matrimoniale introdotta da Papa Francesco, i Vescovi hanno discusso e integrato una prima proposta di aggiornamento delle Norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei tribunali ecclesiastici in Italia.

I Vescovi hanno accolto la richiesta di unificazione dell'Ufficio Nazionale per

i beni culturali ecclesiastici e del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto e dei rispettivi Comitati. Hanno, inoltre, preso in esame gli Statuti di alcune Associazioni e Movimenti.

Distinte comunicazioni hanno riguardato le risposte delle Conferenze Episcopali Regionali in merito al progetto di riordino delle diocesi; i primi riscontri – sempre dalle Conferenze Regionali – circa la proposta di accorpamento degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero; una proposta di revisione delle voci dei rendiconti diocesani; alcuni aggiornamenti giuridici e legislativi su temi sociali ed etici.

Il Consiglio Permanente ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e ha provveduto ad alcune nomine.

1. Lavoro, la via della progettualità

La scelta del tema della 48^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26 – 29 ottobre 2017) si è rivelata per i membri del Consiglio Permanente l'occasione per un partecipato confronto in merito alla situazione del Paese. Già la prolusione del Card. Bagnasco, nel “dare voce a chi non ha voce o ne ha troppo poca”, ne aveva tratteggiato il volto: la fatica di tanti a mantenere la propria famiglia, l'aumento della distanza fra ricchi e poveri, l'impoverimento del ceto medio, il disagio – se non la disperazione – legato alla disoccupazione e, più in generale, all'incertezza, la sfiducia e la rassegnazione di molti giovani rispetto a un futuro dal quale si sentono esclusi, mentre per vivere sono costretti a rimanere aggrappati a genitori e nonni.

Su questo sfondo, i Vescovi hanno sottolineato l'importanza di maturare una piena consapevolezza dei cambiamenti radicali che attraversano il mondo del lavoro: conoscerne le dinamiche appare decisivo per evitare il rischio di fermarsi ad analisi datate o, al più, alla drammatica realtà di quanti ne pagano le conseguenze. Nell'esperienza dei Pastori, la Chiesa – impegnata a ridurre una certa lontananza dal mondo del lavoro – sul territorio rimane un interlocutore credibile nella sua capacità di attivare una rete solidale tra i diversi soggetti. Anche nelle realtà più piccole, infatti, essa costituisce un riferimento a tutela e promozione di tutti.

Carichi di tale responsabilità, i membri del Consiglio Permanente hanno rimarcato come la prossima Settimana Sociale non possa né pensarsi né rivolgersi secondo le logiche della convegnoistica, ma debba puntare ad essere un'esperienza ecclesiale che apre alla progettualità: dalla denuncia di ciò che non va nel mercato della domanda e dell'offerta – e che dice la necessità di un'etica dell'impresa – al racconto dell'esperienza e del senso del lavoro; dal rilancio di pratiche rivelatesi feconde all'individuazione di proposte per la creazione di lavoro nel Paese.

In questa luce si colgono anche le ragioni che hanno portato a individuare il tema di fondo dell'appuntamento di Cagliari: “Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale”. Il cammino di preparazione – curato dal Comitato Organizzatore – vede, in particolare, la partecipazione al Festival della Dottrina

Sociale a Verona (24-27 novembre 2016) e al Convegno promosso dai Presidenti delle cinque Regioni ecclesiastiche del Sud a Napoli (gennaio/febbraio 2017); un Seminario nazionale della Pastorale Sociale del Lavoro a Firenze (23 – 25 febbraio 2017) e alcune iniziative messe in campo da Retinopera a Roma (aprile – maggio 2017).

2. Clero, la via del rinnovamento

Un *Sussidio* che consegni a Diocesi e Conferenze Episcopali Regionali *alcune proposte qualificate* e lasci intravedere *i percorsi di comunione* necessari a realizzarle; un testo che suggerisca *piste per il confronto* e l'avvio di *processi concreti* di rinnovamento del clero.

Sulla base del mandato dell'Assemblea Generale dello scorso maggio – che ha affidato al Consiglio Permanente il compito di valorizzare il lavoro svolto a più livelli negli ultimi due anni – i Vescovi hanno condiviso la proposta di realizzare entro la primavera un testo che affronti i diversi tasselli del mosaico della formazione permanente.

Al riguardo, ecco le dimensioni maggiormente evidenziate: il percorso assicurato dal Seminario, i criteri di *ammissione* e di *valutazione*, l'investimento nella qualità degli *educatori*; le modalità di esercizio da parte dei Vescovi della *paternità* nei confronti dei presbiteri, l'impegno a favorirne il senso di *appartenenza al presbiterio* e la cura per la *vita fraterna*; la *vita interiore*, questione essenziale, che precede e sostanzia il servizio ministeriale, che vive all'insegna della *piena disponibilità* al popolo di Dio; una più convinta promozione degli *organismi di partecipazione*, che – oltre a favorire una più piena esperienza ecclesiale – partecipi più efficacemente alla *responsabilità amministrativa* del sacerdote.

Il filo conduttore del *Sussidio* è individuato nel discorso con cui il Santo Padre ha aperto l'Assemblea Generale della CEI lo scorso maggio. Sulla base di tale testo verranno ripresi e rilanciati suggerimenti, iniziative, proposte e buone prassi emerse nel lavoro che negli ultimi due anni ha coinvolto Conferenze Episcopali Regionali, Consiglio Permanente e Assemblea Generale.

Il desiderio dei Vescovi – è stato evidenziato – è quello di assumere con sacerdoti e diaconi percorsi che favoriscano la comunione e la ministerialità, il cammino spirituale e il rinvigorismento dell'attività missionaria, insieme a una migliore e più snella gestione delle questioni economiche e amministrative. Tutto questo nel quadro di un'etica dei rapporti infra-ecclesiali, che aiuti il sacerdote a interpretarsi nell'appartenenza al presbiterio e alla comunità cristiana.

3. Tribunali, la via della riforma

L'attuazione della riforma del processo matrimoniale, introdotta dal *Motu Proprio* di Papa Francesco, comporta una revisione delle *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici italiani*. Al riguardo, la scorsa Assem-

blea Generale aveva messo a fuoco alcune scelte determinanti, sulla base delle quali ha affidato al Consiglio Permanente il compito di predisporre una proposta di aggiornamento: condivisa dai Vescovi nel corso dei lavori di questa sessione, a giorni sarà inviata alla consultazione delle Conferenze Episcopali Regionali, per ritornare quindi a gennaio in Consiglio Permanente ed essere infine sottoposta ad approvazione nel corso della successiva Assemblea Generale.

Tra le questioni affrontate, i soggetti di imputazione dei rapporti giuridici; la definizione dell'entità del contributo della CEI per l'attività dei Tribunali e i criteri di ripartizione; l'attenzione dei Vescovi ad evitare che i fedeli siano distolti dall'accedere ai Tribunali della Chiesa a causa delle spese.

Su queste linee e con l'attenzione a favorire l'omogeneità delle procedure, il Consiglio Permanente predisporrà anche un *Regolamento* per l'organizzazione amministrativa.

4. Diocesi, la via della collaborazione

Ai Vescovi è stato presentato il quadro – ancora parziale – delle risposte fornite dalle Conferenze Episcopali Regionali in merito al progetto di riordino delle Diocesi. Tra i criteri di valutazione viene evidenziata l'importanza della prossimità del Vescovo al clero e alla popolazione, nonché la custodia del patrimonio e della storia di fede. Diffusa è la disponibilità a continuare a rafforzare forme di collaborazione tra Diocesi vicine o in ambito regionale, nell'ottica di una condivisione che qualifichi servizi e strutture. In alcuni casi si considera utile una revisione e razionalizzazione dei confini delle Diocesi esistenti, al fine di assicurare un migliore servizio pastorale.

Una volta complete, le risposte delle Conferenze Regionali saranno inoltrate per competenza alla Congregazione per i Vescovi.

5. Varie

Un campo nel quale il Consiglio Permanente ha avvertito l'opportunità di sviluppare una maggiore collaborazione tra le Diocesi concerne la valorizzazione del patrimonio. Nel merito i Vescovi – oltre a rilanciare la via delle offerte liberali per il sostentamento dei sacerdoti – si sono confrontati sulla proposta di accorpamento degli Istituti Diocesani Sostentamento Clero, a partire dai primi riscontri giunti dalle Conferenze Episcopali Regionali. Il tema troverà approfondimento nella prossima Assemblea Generale, ma fin d'ora è stata rilevata la disponibilità al ripensamento della distribuzione degli Istituti sul territorio nazionale. Muove in tale direzione la volontà di favorire una gestione più virtuosa e razionale, che in un'economia di scala consenta un significativo abbattimento dei costi di gestione.

Tra le altre questioni poste all'ordine del giorno, il Consiglio Permanente ha costituito l'*Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto*, accogliendo la proposta di unificazione dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali

ecclesiastici con il Servizio Nazionale per l'edilizia di culto. Di conseguenza, ha pure riunito i rispettivi Comitati in uno solo, articolandolo in due sezioni in base alle competenze. In tal modo, il nuovo Ufficio può svolgere il suo servizio in modo integrato, attraverso modalità univoche, offrendo alle Diocesi la capacità di 'vedere insieme' l'intero patrimonio e di considerarlo secondo le finalità essenziali della missione della Chiesa.

Ai membri del Consiglio Permanente è stata presentata una proposta di revisione delle voci dei rendiconti diocesani; sono stati, inoltre, offerti alcuni aggiornamenti giuridici e legislativi su temi sociali ed etici, in merito ai quali verrà diffusa ai Vescovi una comunicazione periodica.

I Vescovi hanno approvato il Messaggio per la 39ª Giornata nazionale per la Vita (5 febbraio 2017), dal titolo: "Donne e uomini per la vita nel solco di Santa Teresa di Calcutta".

Infine, il Consiglio Permanente ha esaminato e approvato le richieste di modifica di Statuto dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI), dell'Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari (ARIS), del Movimento Apostolici Ciechi (MAC), del Movimento ecclesiale di impegno culturale (MEIC), della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI) e dell'Associazione nazionale Familiari del Clero.

6. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Alceste CATELLA, Vescovo di Casale Monferrato.
- Membro della Commissione Episcopale per il laicato: S.E. Mons. Francesco MANENTI, Vescovo di Senigallia.
- Membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo: S.E. Mons. Orazio SORICELLI, Arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni.
- Membro della Commissione Episcopale per le migrazioni: S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA, Vescovo di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto: Don Valerio PENNASSO (Alba).
- Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto: S.E. Mons. Michele CASTORO, Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo.
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI): S.E. Mons. Luigi BRESSAN, Arcivescovo emerito di Trento.

- Rappresentante della CEI presso la Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato (FOCSIV): S.E. Mons. Luigi BRESSAN, Arcivescovo emerito di Trento.
- Assistenti nazionali dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC):
 - * per la Branca Lupetti: Don Angelo BALCON (Belluno - Feltre);
 - * per la Branca Esploratori: Don Marco DECESARIS (Terni - Narni - Amelia);
 - * per la Branca Rover: Don Nicola Felice ABBATTISTA (Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi);
 - * per la Branca Coccinelle: Padre Peter DUBOVSKY, *SJ*;
 - * per la Branca Guide: Don Giovanni FACCHETTI (Bolzano - Bressanone);
 - * per la Branca Scolte: Padre Andrea COVA, *OFM CAP.*
- Consulente ecclesiastico nazionale della Federazione Italiana Scuole Materne (FISM): Don Gesualdo PURZIANI, (Senigallia).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici cinesi in Italia: Don Paolo Kong XIANMIMG (Napoli).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici filippini in Italia: Padre Paulino BUMANGLAG, SVD (Balanga - Filippine).

Nel corso dei lavori, inoltre, il Presidente ha dato comunicazione della nomina in data 22 luglio 2016 del Vice Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana: Don Antonio MASTANTUONO (*Termoli – Larino*) e delle seguenti nomine della Presidenza del 15 giugno 2016:

- Presidente Nazionale Maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Gianmarco MANCINI.
- Presidente dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI): Dott. Antonio DIELLA.

Nella riunione del 26 settembre 2016, la Presidenza ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto:

Don Valerio PENNASSO (Alba).

SEZIONE BENI CULTURALI

Mons. Federico PELLEGRINI (Brescia), Don Luca FRANCESCHINI (Massa Carrara - Pontremoli), Don Nunzio FALCICCHIO (Altamura - Gravina - Acqua-

viva delle Fonti), Don Roberto GUTTORIELLO (Sessa Aurunca), Don Fabio RAIMONDI (Caltagirone).

SEZIONE EDILIZIA DI CULTO

Don Stefano ZANELLA (Ferrara - Comacchio), Massimiliano BERNARDINI, Ing. Giorgio Rocco DE MARINIS, Don Franco MAGNANI (Direttore Ufficio Liturgico Nazionale), Mons. Liborio PALMERI (Trapani).

- Assistenti Pastorali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore:
sede di Milano: Don Fabrizio INFUSINO (Locri - Gerace);
sede di Roma: Don Francesco DELL'ORCO (Trani - Barletta - Bisceglie).

Roma, 29 settembre 2016

Atti della Curia

Ordinariato

DECRETI DELL'ORDINARIO per atti di straordinaria amministrazione

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

1° settembre - 6 ottobre 2016

07.09.2016 – Decreto N. 608/16

La Parrocchia S. Pietro, in Dubino (SO), all'apertura di credito su conto corrente bancario.

15.09.2016 – Decreto N. 627/16

La Parrocchia Santi Giacomo e Andrea, in Chiuro (SO), a presentare domanda di accesso al Fondo di Rotazione per l'anno 2016.

15.09.2016 – Decreto N. 628/16

La Parrocchia S. Andrea, in Montano Lucino (CO), fraz. Montano, al rinnovo di un'apertura di credito su conto corrente bancario.

15.09.2016 – Decreto N. 629/16

La Parrocchia S. Sebastiano, in Marzio (VA), ad acquisire legato testamentario.

15.09.2016 – Decreto N. 630/16

La Parrocchia S. Lorenzo, in Cosio Valtellino (SO), fraz. Sacco, ad acquisire legato testamentario.

15.09.2016 – Decreto N. 631/16

La Parrocchia S. Michele, in Cuveglio (VA), fraz. Cavona, all'affrancazione di livelli gravanti su immobili siti nel Comune di Cuveglio.

16.09.2016 – Decreto N. 634/16

La Parrocchia Santi Cosma e Damiano, in Sernio (SO), a presentare domanda di accesso al Fondo di Rotazione per l'anno 2016.

20.09.2016 – Decreto N. 644/16

La Parrocchia Visitazione della Beata Vergine, in Morbegno (SO), fraz. Campovico, alla vendita a privati di un bene immobile sito nel Comune di Morbegno.

20.09.2016 – Decreto N. 645/16

La Parrocchia Apparizione di Maria Vergine, in San Giacomo Filippo (SO), fraz. Gallivaggio, all'acquisto da privati di un bene immobile sito nel Comune di San Giacomo Filippo.

20.09.2016 – Decreto N. 646/16

La Parrocchia Apparizione di Maria Vergine, in San Giacomo Filippo (SO), fraz. Gallivaggio, all'acquisto da privati di beni immobili siti nel Comune di San Giacomo Filippo.

21.09.2016 – Decreto N. 650/16

La Parrocchia S. Martino, in Piuro (SO), fraz. Santa Croce, a presentare domanda di accesso al Fondo di Rotazione per l'anno 2016.

21.09.2016 – Decreto N. 651/16

La Parrocchia Santi Agostino e Antonino, in Como, ad acquisire legato testamentario.

21.09.2016 – Decreto N. 652/16

La Parrocchia S. Michele, in Cavallasca (CO), all'acquisto da privati di beni immobili siti nel Comune di Cavallasca.

28.09.2016 – Decreto N. 661/16

La Parrocchia S. Maria Assunta, in Villa Guardia (CO), fraz. Maccio, a presentare domanda di accesso al Fondo di Rotazione per l'anno 2016.

28.09.2016 – Decreto N. 664/16

La Parrocchia S. Rocco, in Como, ad acquisire legato testamentario.

Cancelleria

Nomine

01/09 **580** Bormolini don Marco, collaboratore nella Parrocchia Natività di Maria Vergine, in Talamona (SO)

02/09 **581** Nogara don Marco, amministratore parrocchiale con legale rappresentanza della Parrocchia S. Tommaso, in Como fraz. Civiglio

- 02/09 **582** Paggi don Giuseppe, collaboratore per la Comunità pastorale di Samolaco
- 02/09 **583** Ronchini don Annino, collaboratore per la Comunità pastorale di Berbenno
- 02/09 **584** Bagiolo don Mario, parroco della Parrocchia, in Madonna dei Monti (SO)
- 02/09 **587** Bagiolo don Mario, parroco della Parrocchia, in S. Nicolò Valfurva (SO)
- 06/09 **601** Nicolardi don Alfredo, parroco della Parrocchia S. Martino, in Cadorago (CO)
- 06/09 **604** Quadrio don Gianluigi (ch. Francesco), parroco della Parrocchia S. Martino, in Cosio Valtellino (SO)
- 06/09 **605** Quadrio don Gianluigi (ch. Francesco), parroco della Parrocchia S. Abbondio, in Rogolo (SO)
- 06/09 **606** Quadrio don Giovanni, collaboratore per le Parrocchie di Premadio e Oga
- 07/09 **609** Bugajski don Edward S.D.B., parroco della Parrocchia S. Michele, in Cercino (SO)
- 07/09 **610** Caelli mons. Andrea, vicario foraneo per il Vicariato di Chiavenna
- 07/09 **611** Bulanti don Eugenio S.d.C., collaboratore per la Comunità pastorale di Delebio, Andalo e Piantedo
- 08/09 **613** Cozzi don Giampaolo, parroco della Parrocchia S. Gottardo, in Forcola (SO), fraz. Alfaedo
- 08/09 **614** Cozzi don Giampaolo, parroco della Parrocchia S. Giuseppe, in Forcola (SO), fraz. Sirta
- 08/09 **615** Cozzi don Giampaolo, parroco della Parrocchia Beata Vergine Immacolata, in Colorina (SO), fraz. Rodolo
- 08/09 **616** Dolcini don Eugenio, parroco della Parrocchia S. Giuseppe, in Asnago di Cantù (CO)
- 08/09 **617** Donatini don Mauro, parroco della Parrocchia S. Gallo, in Valdidentro (SO), fraz. Premadio
- 08/09 **618** Donatini don Mauro, parroco della Parrocchia Santi Lorenzo e Colombano, in Valdisotto (SO), fraz. Oga
- 08/09 **619** Raffaini don Tiziano, collaboratore per la Comunità pastorale di Sorico, Montemezzo e Gera Lario

- 15/09 **633** Rizzella don Feliciano, parroco della Parrocchia Santi Martino e Antonio, in Postalesio (SO)
- 19/09 **643** Svanella don Enea, amministratore parrocchiale con legale rappresentanza della Parrocchia S. Giovanni Nepomuceno, in Samolaco (SO), fraz. Somaggia
- 22/09 **654** Verdelli don Rinaldo, collaboratore per la Comunità pastorale di Lomazzo
- 22/09 **655** Romano don Gianpaolo, responsabile del Servizio diocesano alla pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato
- 22/09 **656** Romano don Gianpaolo, collaboratore per la Comunità pastorale della Beata Vergine del Bisbino
- 27/09 **658** Rossi don Fabio, vicario parrocchiale della Parrocchia S. Stefano, in Fino Mornasco (CO)
- 28/09 **662** Romano don Gianpaolo, assistente ACLI Como
- 28/09 **663** Del Giorgio Andrea, assistente ACLI Sondrio
- 29/09 **668** Olgiati don Rodolfo, collaboratore per la Comunità pastorale di Canonica

***DALL'UFFICIO DI CANCELLERIA
DELLA DIOCESI DI COMO***

A seguito dell'accettazione della rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Como presentata da S. E. Mons. Diego Coletti, in data odierna, ai sensi del can. 421 § 1 CIC, il Collegio dei Consultori ha provveduto ad eleggere il rev. sac. mons. Carlo Calori Amministratore diocesano il quale, avendo accettato, è entrato immediatamente nell'esercizio della propria funzione fino alla presa di possesso di S.E. Mons. Oscar Cantoni.

Como, il 7 ottobre 2016

Sac. Fausto Sangiani
Cancelliere vescovile

*Ordinariato***DECRETI DELL'ORDINARIO
per atti di straordinaria amministrazione**

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

7 - 31 ottobre 2016

11.10.2016 – Decreto N. 687/16

La Parrocchia Apparizione di Maria Vergine, in San Giacomo Filippo (SO), fraz. Gallivaggio, alla vendita di un'automobile.

11.10.2016 – Decreto N. 688/16

La Parrocchia S. Martino, in Gordona (SO), alla costituzione di servitù.

14.10.2016 – Decreto N. 692/16

La Parrocchia Beata Vergine Immacolata, in Andalo Valtellino, alla proroga di apertura di credito su conto corrente bancario.

19.10.2016 – Decreto N. 699/16

La Parrocchia S. Bartolomeo, in Grandate (CO), alla proroga di apertura di credito su conto corrente.

24.10.2016 – Decreto N. 702/16

La Parrocchia S. Agata, in Como, all'accettazione di un'eredità.

24.10.2016 – Decreto N. 703/16

La Parrocchia S. Vittore, in Caiolo (SO), alla vendita a privati di beni immobili siti nel Comune di Caiolo.

24.10.2016 – Decreto N. 704/16

La Parrocchia S. Giuseppe, in Forcola (SO), fraz. Sirta, all'accettazione di un'eredità.

24.10.2016 – Decreto N. 705/16

La Parrocchia S. Fedele, in Verceia (SO), all'accettazione di un'eredità.

Vita Diocesana

Assemblea diocesana

Cattedrale, 17 settembre 2016

INCONTRO IN UNO STILE DI FAMILIARITÀ

Un migliaio i partecipanti da tutta la diocesi, lo scorso 17 settembre, per il momento a chiusura della Visita pastorale: occasione per riflettere sulle novità e per esprimere sincero affetto al Vescovo

Quante volte la retorica è di casa nelle nostre faccende di Chiesa. Spesso il linguaggio ne trasuda fino a provocare reazioni di rigetto: “carissimi fratelli e sorelle”... “la nostra bella comunità”... “Eccellenza reverendissima”... Non così, invece, è stato l’incontro di sabato scorso. Per carità, l’ecclesialese non si è certo risparmiato, sguazzando fra piani pastorali, cammini, progetti, organismi diocesani, sinodalità, ministerialità, e via ecclesiasticando.

Ma poi è successo davvero come in una famiglia (e qui la retorica sul serio non c’è), quando ci riesce di guardarci in faccia, e di dirci che vabbè... sì... d’ài... però... dopo tutto... in fondo in fondo... ci vogliamo bene! L’Assemblea diocesana forse non avrà cavato un granché, quanto a sintesi e puntualizzazioni dopo gli anni della Visita pastorale del Vescovo (notizie più utili, però, dal libretto Sulla spiaggia di Mileto). Però ci ha fatto vivere un bel momento di famiglia vicino al Vescovo. Come quando le persone che si vogliono bene si ritrovano e basta uno sguardo per restituire vigore ai legami: è la cosiddetta “chimica degli affetti”, che vale ben più delle parole.

Questa, in fondo, è la grande forza della Chiesa popolo di Dio. Si questiona, si critica, ci si arrabbia, si litiga, si inanellano sbagli e strafalcioni.

Ma poi, quando un Vescovo si mette lì davanti a tutti, disarmato e col cuore in mano, direi quasi inerme nell’evidenza della sproporzione rispetto al ruolo ricevuto dall’alto, e riesce a dire che, dopo tutto, ci siamo voluti bene, e che questa cosa comunque non passerà, anzi resterà per sempre, lì il popolo si scioglie nella mozione degli affetti. Diventa chiaro chi siamo veramente. Non la setta dei puri. Non la conventicola dei perfetti. Non la legione degli efficienti. Ma neanche l’ar-

mata brancaleone degli impallinati del sacro. Siamo la Chiesa di Cristo. Povera gente che il Signore ha amato e convocato insieme.

Grazie, vescovo Diego per la tua sincerità e umanità.

Grazie a tutti quelli che c'erano.

La cronaca di un cammino. È stata un po' questa la prima parte dell'Assemblea diocesana di sabato 17 settembre. Come quando gli apostoli tornavano indietro dal Signore, e cominciavano a raccontargli cosa avevano combinato lungo le strade della Palestina. Cose ben fatte, alcune, altre decisamente meno, ma raccontate anche con un pizzico di soddisfazione. Salvo poi sentirsi dire dal Maestro di rallegrarsi per una cosa soltanto: "che i vostri nomi sono scritti nel cielo".

La **Visita pastorale** è servita alla gente per accostare e conoscere il vescovo Diego. Ma è servita anche al vescovo Diego per fare spazio, nel suo cuore di padre e pastore, a una Diocesi così vasta, frastagliata e diversificata. La Visita del Vescovo per confermare i fratelli nella fede e incoraggiarli nel proseguire lungo la strada delle scelte intraprese.

Quali scelte? Monsignor Alessandro Maggiolini aveva indetto un Sinodo, come momento di interrogazione della comunità diocesana sulle nuove fedeltà richiesteci dal Signore nel presente passaggio. Il Sinodo non arrivò alla conclusione, per i ben noti motivi. Ma il suo lavoro di riflessione e di progettazione non è andato perso. Giaceva lì, come un patrimonio da non disperdere. Mons. Coletti, dopo il primo contatto con la Diocesi, ha ritenuto di non indire da capo un nuovo Sinodo, ma di riprendere e tradurre in scelte operative il materiale già disponibile.

Sono nate così le principali scelte pastorali di questi anni, che hanno ripreso e attuato le intuizioni già in buona parte elaborate dalle commissioni sinodali. E che monsignor Diego Coletti ha cercato di proporre e di consolidare nella sua peregrinazione fra le parrocchie e le diverse realtà ecclesiali della Diocesi.

La creazione dei 31 vicariati, ad esempio, in sostituzione delle precedenti 16 zone pastorali, ha inteso ritagliare porzioni di territorio più idonee a favorire tanto la collaborazione fra le parrocchie, quanto la fraternità fra i sacerdoti. Quanto questi intenti si siano poi tradotti in realtà, non sposta evidentemente la valutazione di merito della scelta fatta. Semmai ci vediamo consegnato un impegno per il futuro. Il vicariato, infatti, non è nuovo solo nella metrica più ridotta rispetto alla vecchia zona, è proprio diverso il concetto di territorio. La Chiesa si avvia a non essere più presenza massiccia e contenitiva sul territorio, sul modello tridentino. Laddove questo non sia già accaduto, la realtà ci parlerà sempre più spesso di una Chiesa "piccolo gregge", chiamato però a interloquire con la realtà locale civile, sociale e culturale. Cosa che sarà possibile solo se le parrocchie, presenti in un certo seg-

mento territoriale, sapranno uscire dalla loro storica autarchia per lavorare insieme nei diversi campi pastorali (pensiamo ai giovani, alla carità...), ponendosi “insieme” come soggetto credibile nell’orizzonte secolarizzato.

La scelta del vicariato si è saldata quindi con quella della creazione delle comunità pastorali. A volte parrocchie affidate ad un unico parroco, altre volte piccole parrocchie prese in carico da una parrocchia più grande, ormai quasi metà della Diocesi si ritrova organizzata in comunità pastorali. E dove questo ancora non accade, appaiono comunque sempre più urgenti e non rinviabili scelte di collaborazione e di lavoro comune. Le comunità pastorali – il Vescovo ha potuto appurarle nel corso della Visita pastorale – sono sorte purtroppo a partire anche da un’urgenza molto pratica: il calo numerico dei preti. Un’onda lunga, quella della mancanza di clero, per il momento ancora moderatamente gestibile, ma che nel giro di vent’anni produrrà effetti tellurici sulla vita delle nostre comunità (salvo che ovviamente il nostro Seminario dovesse in breve tempo riempirsi...). Da qui la necessità della **promozione dei laici** come stretti collaboratori dei parroci e corresponsabili di un ragionato progetto pastorale. Il vescovo Diego ci ha insegnato a chiamare questi più stretti collaboratori “la comunità apostolica”. Ruoli e incarichi da individuare, da promuovere e soprattutto da provvedere attraverso un laicato adeguatamente formato. Lo stimolo dato alle diverse Scuole di pastorale e alla creazione in ogni parrocchia e vicariato dei **Consigli pastorali** si è inserito appunto in questa direzione strategica. Non si tratta di adempimenti formali, o di promuovere una deleteria elefantiasi strutturale ecclesiastica, ma di attrezzarsi all’idea che la Chiesa di domani sarà sempre di meno la “Chiesa dei preti”, e sempre di più la “Chiesa dei battezzati”. Con l’avvertenza, beninteso, di stare attenti a non perdere di vista la vocazione originaria dei fedeli laici, che è la testimonianza “nel secolo” (famiglia, professione, cultura, economia, politica, comunicazioni...), onde evitare indebite e fuorvianti clericalizzazioni del laicato cosiddetto “impegnato”.

La fede della Chiesa non vive però di rendita sul passato. Sempre deve essere ripresa e trasmessa alle nuove generazioni. Il rinnovamento dei cammini di **iniziazione cristiana**, e, a seguire, i **progetti della pastorale giovanile**, sono stati perciò la scelta forse più impegnativa (e più discussa) di questi anni di Visita pastorale. Non sono in gioco solo aggiustamenti teologici o pastorali (tipo l’età o l’ordine dei sacramenti della Cresima e della Prima Comunione), ma un cambio di stile, che implica soprattutto il coinvolgimento delle **famiglie**, vero soggetto di evangelizzazione. In parole povere, se prima si lavorava su bambini e ragazzi, secondo un modello simile a quello scolastico (una classe, un aula, un maestro che insegna), ora ci si deve rivolgere ai genitori, primi educatori dei loro figli, sul modello di una famiglia che trasmette una vita. Quanto questo sia difficile, e ci trovi largamente impreparati (pensiamo alle difficoltà delle catechiste a interloquire col mondo adulto dei genitori dei ragazzi), è sotto gli occhi di tutti. Ma è una

delle sfide più decisive che abbiamo davanti.

La fede, poi, per molti rimane patrimonio acquisito durante l'infanzia, ma poi andato smarrito lungo il cammino della vita. Ecco allora i cosiddetti "ricomincianti" o "cristiani della soglia". Battezzati che si sono fermati sull'uscio della comunità, oppure si sono decisamente persi al di fuori di essa, e che ora incrociano nuovamente la realtà della Chiesa, normalmente a causa di un importante passaggio esistenziale (si sposano, nasce loro un figlio da battezzare...). La **preparazione al matrimonio cristiano**, in particolare, rappresenta oggi una possibilità concreta – per i sempre meno, purtroppo, che ancora si sposano, e si sposano in Chiesa... – per riallacciare il proprio legame con la Chiesa e riprendere in mano la propria identità cristiana. I nuovi cammini di preparazione al matrimonio cristiano hanno cercato precisamente di recepire questa istanza.

don ANGELO RIVA

Assemblea del Clero

Seminario vescovile, 4 ottobre 2016

I PRETI IN ASSEMBLEA RIFLETTONO SULLE «NUOVE UNIONI» A PARTIRE DALLA «AMORIS LAETITIA»

L'Assemblea dei presbiteri si riunisce martedì 4 ottobre, in Seminario, a Como, a partire dalle ore 9.30, mettendo a tema il capitolo VIII dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* di papa Francesco. Si tratta del capitolo dedicato alla cura pastorale delle situazioni matrimoniali cosiddette "irregolari" (matrimoni civili o convivenze sorte dopo il fallimento del matrimonio sacramentale di uno o di entrambi i coniugi). Ovviamente si tratta solo di un aspetto della ben più ampia e articolata pastorale della famiglia, e sarebbe quindi davvero miope (per non dire fuorviante) concentrare tutta e solo qui l'attenzione delle comunità cristiane. Anzi, appare oggi più che mai necessario riprendere l'Esortazione papale in tutte le sue parti, ricche di una teologia e di una pastorale profondissima del matrimonio e della famiglia.

Tuttavia il tema delle "nuove unioni", a cui il Papa dedica appunto l'ottavo capitolo del testo, è sicuramente di grande impatto e significato. Ne è prova anche l'abbondante e talvolta tumultuosa discussione portata avanti dai Padri sinodali nelle due convocazioni del Sinodo.

Francesco intitola il capitolo VIII "*Accompagnare, discernere e integrare la fragilità*", e in questo titolo si riflettono tutte le linee portanti del suo magistero: la misericordia di Dio, la maternità della Chiesa, la sua conversione pastorale, la cura delle fragilità, il primato della persona, la singolarità della coscienza. Temi giganteschi, che nel testo si riflettono e si intrecciano con alta e diremmo quasi mistica ispirazione. Ma che obbligano anche a un grande sforzo di chiarimento e di interpretazione. L'*Amoris laetitia* non è un prontuario di soluzioni d'uso o una casistica preconfezionata, ma "dà da pensare". Uno sforzo di discernimento nel quale convergono gli elementi di sempre della visione cristiana dell'uomo e dell'amore, ma anche le sollecitazioni del tempo presente e della unicità assoluta di ogni vicenda umana. Discernimento che prepara l'accompagnamento delle singole coscienze, in vista di una sempre migliore integrazione nella verità di Cristo e nella comunità della Chiesa.

L'Assemblea dei presbiteri è una tappa di questo cammino di discernimento. Iniziato lo scorso mese di aprile, quando il testo dell'Esortazione, appena ricevuto dalle mani del Papa, è stato discusso dall'**Assemblea dei Vicari Foranei**, a partire da una relazione di carattere teologico-morale simile a quella pubblicata dal *Settimanale*. Il Vescovo ha quindi costituito una **Commissione di studio**, incaricata di esplorare più approfonditamente le modalità di attuazione dell'ottavo capitolo. Della Commissione facevano parte don Natalino Pedrana, don Fausto Sangiani,

don Luigi Savoldelli, don Roberto Secchi, Annalisa Gibotti, Antonello Siracusa, i coniugi Giovanna Astolfi e Galdino Riva, i coniugi Maria Grazia Gerosa e Alberto Tettamanti. La Commissione ha prodotto un testo estremamente preciso e articolato, che, dopo essere passato al vaglio del **Consiglio Episcopale** e degli **Uffici pastorali**, e aver ricevuto una supervisione finale da parte della prof.ssa **Chiara Giaccardi**, verrà proposto a tutti i presbiteri nel corso dell'Assemblea.

Ovviamente non si tratta di un testo definitivo. Anzi, lo scopo dell'Assemblea è proprio quello di stimolare la riflessione e l'approfondimento da parte dei presbiteri. Si lavorerà perciò in piccoli laboratori di discussione, di una ventina di presbiteri circa. Ogni laboratorio rifletterà, alternativamente, sulle modalità concrete di attuazione del cammino di discernimento delle "nuove unioni" (*Il cammino, le veriche, i Sacramenti*: nn. 32-54 del documento) e sul rapporto fra dimensione privata e pubblica di tale cammino (*La dimensione privata e la dimensione pubblica dell'itinerario penitenziale per la riammissione ai Sacramenti e il superamento delle esclusioni*, nn. 46-63 del documento). Il discernimento e l'accompagnamento delle "nuove unioni", infatti, vanno incontro intuitivamente a tutta una serie di difficoltà pratiche e pastorali di attuazione, che bisognerà a rontare e risolvere: *chi conduce il discernimento, come iniziarlo e come accompagnarlo, secondo quali tempi e modalità, quale rapporto con la comunità cristiana, come connettere un discernimento strettamente personale (di coscienza) con una realtà (il matrimonio, l'educazione dei figli...) che detiene necessariamente una valenza di carattere pubblico, sociale, ecclesiale...* Questioni impegnative, che il testo della Commissione ha già sapientemente esplorato e indagato, e che ora vengono sottoposte al vaglio dei presbiteri.

Terminata l'Assemblea, la "palla" tornerà nuovamente al Vescovo, o meglio ai Vescovi (almeno quelli della regione lombarda, se non della Conferenza Episcopale Italiana), in vista di quelle indicazioni normative necessarie affinché il discernimento delle "nuove unioni" richiesto dall'Amoris laetitia possa realizzarsi in maniera veramente omogenea e concorde.

a cura di don ANGELO RIVA

*Incontro di formazione
con S.E. mons. Franco Giulio Brambilla*

Centro Pastorale, 17 ottobre 2016

AMORIS LAETITIA: IL CUORE DELL'ESORTAZIONE DI PAPA FRANCESCO

È facile trovare – a una prima lettura – il cuore dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Amoris Laetitia*: è il capitolo IV su: *L'amore nel matrimonio* e il capitolo VIII su: *Discernere, accompagnare, integrare la fragilità*.

a) *Il nostro amore quotidiano*

Il cap. IV può essere facilmente articolato in due parti: a) *il nostro amore quotidiano* e b) *l'amore e le sue trasformazioni*. Papa Francesco inizia il capitolo così: «Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico *a parlare dell'amore*» (n. 89). L'amore va portato alla parola e l'eco che vi risuona è la *promessa*. La promessa della grazia di *agape* porta a compimento il lavoro di *eros*. Il dono dell'amore è presente come promessa, ma assente come pieno compimento. Ha bisogno che il lavoro di *eros* sia plasmato dalla grazia di *agape*.

L'Esortazione svolge una riflessione affascinante sul “lavoro” dell'amore sulla traccia dell'inno all'*agape* di san Paolo (*1Cor* 13). Parla dell'amore umano prima che cristiano e suggerisce che l'amore umano è un *labor* – un cammino e una lotta – che è messo in moto dalla *promessa* dell'*agape* cristiana. Il Papa attribuisce al soggetto (*La carità è...*) i verbi e le azioni dei sentimenti dell'amore, perché trovino la via per essere lavorati dalla presenza della grazia. Qui sta la “magia” del cammino dell'amore!

In tutte le lingue moderne la parola amore significa sia la passione di *eros* che il dono dell'altro. Francesco abita senza paura la parola amore, parlando per trenta numeri de «il nostro amore quotidiano» (90-119). È un affascinante affresco del “prodigioso scambio” di *eros* e *agape*, nel tessuto della vita d'ogni giorno dell'uomo e della donna. Questo è il diamante di *Amoris Laetitia*, che brilla della forza libera, sciolta e serena della *laetitia* francescana.

Con fine sapienza pedagogica, il Papa scava nei sentimenti dell'amore e nell'amore come sentimento, per aprire il varco alla grazia di *agape*, che insegna a lavorare l'*eros* in profondità. Si tratta di un lavoro “artigianale” che deve fondere insieme intuizione e attenzione, passione e dedizione. Egli accompagna con mano paterna e parola amica il cammino dell'uomo e della donna di oggi. È un testo che va centellinato perché apra il cammino della coppia alla divina leggerezza della speranza.

Francesco cerca di stare lontano da due estremi: da un lato, rifugge tutte le

idealizzazioni erotiche, fisiche, psichiche e spirituali dell'amore; dall'altro, educa il cuore e il gesto a percepire la promessa dell'altro/a come orizzonte e limite del proprio desiderio. Anzi come territorio della sua liberazione dal godimento consumistico e insaziabile. Solo così l'amore porta la donna e l'uomo nel paese inesplorato della libertà dell'amore.

L'*agape* lavora fin dal di dentro l'*eros* umano e lo porta verso vette inaspettate. Qui si snoda la sequenza dei verbi di *agape*. Nelle lingue moderne alcuni sono diventati predicati nominali (la carità è... *paziente*, *benigna* è la carità, *non è invidiosa*, ecc.), ma nel testo originale sono tutti predicati verbali. Indicano azioni passive e attive, declinate in positivo e in negativo per inscenare il prodigioso scambio di *eros* e *agape*. L'*agape* è il dono che rende paziente, benevolo, non invidioso, non vanaglorioso l'ardimento di *eros*. Gli lascia tutto il suo azzardo, la sua passione, il suo struggente desiderio di possedere, ma lo libera dal sogno di consumare l'altro, perché alla fine porterebbe alla consunzione di sé.

La pazienza, la benevolenza, la guarigione dell'invidia, la lotta all'orgoglio, l'amabilità, il distacco generoso, il perdono, la gioia condivisa, l'empatia, la fiducia, la speranza nell'altro, l'affronto delle contrarietà, sono come la scala di Giacobbe che unisce la terra dell'*eros* con il cielo dell'*agape* (nn. 91-119). Noi usiamo gli astratti, Francesco guida con la parola suadente a percorrere le vie del cuore e le strade della vita, perché quei sentimenti si lascino "lavorare" dalla grazia di *agape*. La spiritualità ignaziana dell'analisi degli stati di coscienza è messa al servizio di un percorso sapienziale, che esplora con delicata attenzione il quotidiano della vita di coppia. Illumina uno sguardo pieno di compassione, che libera la mente e il cuore, fascia le ferite, entra nella drammatica della libertà, apre le famiglie ad altre presenze plurali, le toglie dal regime di "appartamento".

L'ordito dell'inno si apre con due verbi affermativi di senso passivo e di valore attivo (*la carità è paziente, è benevolente...*), poi l'*agape* elabora le nostre relazioni con otto negazioni che sono il vero "lavoro dell'amore" per salvare e cesellare l'amore, e, infine, svetta nel *cantus firmus* che sigilla tutte le azioni precedenti (... *si rallegra della verità*). La bellezza e la sapienza del "lavoro dell'amore" (nn. 95-108) si colloca fra la misericordia dell'inizio (nn. 91.93) e la gioia della verità dell'amore che sta alla fine (n. 110).

La retorica dell'inno culmina con atteggiamenti segnati dalla totalità (*tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*): è il «dinamismo contro-culturale dell'amore» (n. 111). Se il primo e l'ultimo verbo riguardano il dire che «limita il giudizio implacabile» (n. 112) e l'agire capace di «superare qualsiasi sfida» (n. 118), già qui è proclamata la triade cristiana di fede, speranza e carità. L'arco dell'*agape* abbraccia il lavoro di *eros*: esso è passione, attrazione, pulsione, emozione, sentimento, struggente desiderio, voglia di possesso, persino cupidigia, talvolta sente nascere dentro di sé anche la volontà di affetto, di benevolenza, di affidamento, di reciprocità e d'incontro, ma resterebbe un conato impossibile, se non gli venisse

incontro il dono di *agape* e non fosse salvato dalla grazia della *charitas* divina. Anzi trinitaria.

L'avventura dell'amore è il vero "viaggio di nozze" della vita di coppia. Il capitolo IV è il cuore dell'Esortazione che fa brillare il diamante de "Il nostro amore quotidiano"!

b) *L'amore e le sue trasformazioni*

Con realismo papa Francesco nel seguito del capitolo IV svolge il cammino storico dell'amore (nn. 120-162) e le sue trasformazioni (163-164). Egli afferma, infatti, che «non si deve gettare sopra due persone il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa» (n. 122). Tra l'amore di Cristo per la sua Chiesa e il rapporto uomo donna esisterà sempre un'asimmetria invalicabile e un insopprimibile rimando.

Per questo il Papa nel bel n. 123 sulla scorta di Tommaso definisce l'amore coniugale come «la più grande amicizia» (*maxima amicitia*). Nel rapporto uomo donna la differenza assume i tratti della sponsalità esclusiva e dell'apertura al definitivo. Secondo le parole del Bellarmino ciò non può accadere «senza un grande mistero» (n. 124). Segue un ventaglio di numeri che disegnano alcuni tratti del «*totius domesticae conversationis consortium*» (San Tommaso). L'incontro uomo donna diventa così l'archetipo dell'amore di amicizia.

Lo sguardo di papa Francesco sulla "drammatica" dell'amore arricchisce la famiglia dell'eloquenza di gesti affascinanti. La vicenda di una coppia e la generazione dei figli deve viaggiare tra le false idealizzazioni e le cadute deprimenti. È un'armonia di note che risuonano nella vita della famiglia: la cura della gioia (n. 126), l'estetica della bellezza del valore dell'altro (n. 127-9), la condivisione del dolore (n. 130), la preparazione al passo definitivo (nn. 131-132), la pratica e la crescita dell'amore (permesso, grazie, scusa: nn. 133-135), il dialogo, l'ascolto e il tempo donato (n. 136-141), la custodia e l'educazione dei sentimenti (nn. 143-149), lo stupore della dimensione erotica, le sue deviazioni e le sue riprese (nn. 150-157), il rapporto con la verginità (nn. 158-162).

Infine, corona questo capitolo-gioiello un cenno (nn. 163-164), risuonato anche nell'aula del Sinodo, sulle "trasformazioni dell'amore". Se l'amore è un *labor*, un cammino e una lotta, esso è soggetto alla trasformazione delle sue figure. Solo l'assolutizzazione della forma romantica dell'innamoramento, spesso con fantasmi fortemente adolescenziali, produce un'esaltazione e un'idealizzazione dei modi dell'amore.

Papa Francesco in due numeri racconta le cose essenziali sui cambiamenti dell'amore. Anzitutto, il prolungamento della vita prospetta un mutamento della relazione intima e del senso di appartenenza per più decenni successivi, spostandosi dal desiderio sessuale al sentimento di complicità. Occorre sviluppare altri tipi di appagamento che rendono capaci di godere le diverse età della vita, la generazione dei figli, e la ripartenza con la venuta dei nipoti. Infine, la fedeltà al proprio progetto

di vita genera forme simboliche di condivisione che talvolta si scoprono soprattutto con la perdita del partner.

Un testo sintetico dice bene la capacità di realizzare la totalità, talvolta debordante dell'amore erotico, nella dedizione profonda dell'amore di benevolenza. Ascoltiamo questo brano: «Ci si innamora di una persona intera con una identità propria, non solo di un corpo, sebbene tale corpo, al di là del logorio del tempo, non finisca mai di esprimere in qualche modo quell'identità personale che ha conquistato il cuore. Quando gli altri non possono più riconoscere la bellezza di tale identità, il coniuge innamorato continua ad essere capace di percepirla con l'istinto dell'amore, e l'affetto non scompare. Riafferma la sua decisione di appartenere ad essa, la sceglie nuovamente ed esprime tale scelta attraverso una vicinanza fedele e colma di tenerezza. La nobiltà della sua decisione per essa, essendo intensa e profonda, risveglia una nuova forma di emozione nel compimento della missione coniugale» (n. 164).

Proprio nelle trasformazioni dell'amore la grazia di *agape* è capace di attivare il lavoro di *eros*, attraverso la feconda gestazione dell'"amicizia più grande". *Eros*, *philia* e *agape* celebrano la loro danza circolare nella fecondità di un cammino che s'irradia sui sentieri della vita. Questa sintesi dell'amore è il riverbero della pericorese trinitaria nella storia, non un suo facile rispecchiamento, né solo un trionfale inveroamento, ma la sua "incarnazione" nella relazione tra l'uomo e la donna.

In sintesi, potremmo dire che *charitas salutis cardo*. Se all'inizio Dio "uomo e donna li creò" nella tenerezza preveniente del dono, la misericordia di Cristo "uomo e donna li unirà" nel cammino con cui la grazia di *agape* porta a pienezza il lavoro di *eros*. Solo affidandosi alla relazione promettente nell'attraversamento del deserto della vita, l'uomo e la donna entreranno nella terra promessa in cui scorre in abbondanza la gioia.

c) *Discernere, accompagnare, integrare*

Solo chi si lascia veramente conquistare dalla dinamica dell'amore, con le sue fatiche e i suoi ardori, con i suoi desideri e i suoi dolori, può comprendere il capitolo VIII: *Discernere, accompagnare, integrare la fragilità*. È forse la parte più difficile dell'Esortazione. Non tanto difficile per la sua scrittura, ma perché affronta le situazioni delle famiglie con il cuore ferito.

Oggi ci troviamo di fronte a una pastorale con una forte accentuazione sacramentale e a una prassi ecclesiale, in cui il convenire delle comunità è quasi solo attorno alla celebrazione della messa. In tale contesto, l'esclusione dalla pienezza della comunione ecclesiale e sacramentale, con l'enfasi posta sull'appartenenza e sull'integrazione non finisce per essere retorica? Si può appartenere alla comunità essendo esclusi stabilmente dall'Eucaristia sacramentale? Anche gli atti consigliati (ascolto della Parola, preghiera, comunione spirituale, carità, impegno sociale, educazione cristiana dei figli, ecc.) e gli atti negati (servizio liturgico di lettore; ministero del catechista, il ruolo di padrino per i sacramenti; il ministro straordinario

dell'eucaristia, la partecipazione al consiglio pastorale) hanno di mira prevalentemente la questione della pubblica testimonianza e la possibilità dello scandalo. È riduttivo pensare che, solo aprendo di più su queste soglie di accesso alla vita della comunità, si possa aprire automaticamente uno spazio migliore di appartenenza e integrazione nella Chiesa.

Se non siamo ingenui, lo stile della vicinanza e dell'integrazione esige molto di più che il conteggio di gesti permessi o di azioni non (ancora) possibili, ma invoca un *radicale mutamento di sguardo e di relazione pastorale*. A questo punto si apre lo spazio per un coraggioso mutamento dello stile pastorale delle comunità (non solo dei preti e delle famiglie) nei confronti delle situazioni familiari cosiddette "irregolari". Lo sguardo e lo stile sono questione di un clima e di un rapporto diverso che farà la differenza. L'itinerario di riconciliazione proposto da papa Francesco nel Cap. VIII di *Amoris laetitia* è articolato attorno a tre verbi: *accompagnare, discernere, integrare*.

Il primo momento è ben rappresentato anche dal nome scelto per il percorso di riconciliazione dei fedeli in tutte le diverse situazioni: la *via caritatis* (AL 306. 309). Non si tratta di un'altra via rispetto a quella cui sono chiamati tutti i cristiani nel vivere la loro vocazione, perché è la via del comandamento nuovo della carità, di cui è descritta una bella fenomenologia nelle due parti del cap. IV: "il nostro amore quotidiano" (AL 90-119) e le trasformazioni dell'amore (AL 120-164). La *via caritatis* ha come stella polare l'ideale pieno che la chiesa deve sempre proporre con la coscienza della fragilità di molti suoi figli (AL 291. 307), sapendo che la famiglia non potrà essere, finché vive nel tempo, che «segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la chiesa» (AL 72). Tale convinzione dovrà mutare lo *stile di accompagnamento* dei presbiteri e delle coppie che si dedicano a questo ministero e, soprattutto, il clima di accoglienza delle comunità cristiane.

Il secondo momento concerne la *pratica* del discernimento che è personale e pastorale. Questi due aspetti richiedono di valorizzare fino in fondo lo "statuto dialogico" del discernimento *in foro interno* (AL 312). Proprio perché esso avviene in un dialogo disteso nel tempo, sul versante *pastorale* bisognerà accompagnare la coppia con i cinque criteri segnalati con precisione al n. 300 di AL; mentre sul versante *personale* sarà molto utile favorire un esame di coscienza, con momenti di riflessione e pentimento (AL 300). Il papa ricorda che gli atteggiamenti fondamentali da favorire sono la riservatezza e l'umiltà, evitando l'individualismo pastorale dei sacerdoti e il soggettivismo personale dei fedeli (AL 300). La pratica del discernimento porterà le persone a un giudizio corretto sulla propria partecipazione alla vita della chiesa, al fine di immaginare i passi per farla crescere (AL 300), per prendere nuove decisioni e percorrere ulteriori tappe (AL 303). Il discernimento non può ridursi a un atto istantaneo e non può risolversi nella domanda di accesso ai sacramenti, magari in occasioni particolari. Solo così il dialogo fiducioso e confidente in foro interno porrà le condizioni di un cammino fruttuoso, senza fretta e senza bruciare le tappe, per approdare a una vera riconciliazione del cuore e della vita.

Infine, «il discernimento pastorale carico di amore misericordioso» (312) apre alla *logica dell'integrazione*. Essa inizia distinguendo tra le situazioni matrimoniali cosiddette “irregolari”: a) le semplici convivenze; b) gli sposati solo civilmente; c) coloro che sono separati (o anche divorziati) e restano in questa condizione; d) i separati divorziati risposati civilmente. Nei primi due casi – sottolinea l'Esortazione – l'integrazione «può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio» (AL 293), prospettando un passo forte in avanti verso la scelta *definitiva* del matrimonio *cristiano*. L'integrazione dei separati e/o divorziati rimasti tali o “risposati civilmente” deve affermare chiaramente che «non è l'ideale del vangelo», così che il discernimento deve «farsi distinguendo adeguatamente... le situazioni molto diverse» senza catalogarle o rinchiuderle in «affermazioni troppo rigide» (AL 289). La logica dell'integrazione, già operante in *Familiaris consortio* viene dilatata in *Amoris laetitia*. FC 84 prevedeva già la *partecipazione attiva alla vita della chiesa*, attraverso momenti e gesti ben precisi: ascoltare la parola di Dio, frequentare il sacrificio della Messa, dare incremento alle opere di carità, partecipare alle iniziative della comunità a favore della giustizia, educare i figli nella fede cristiana, coltivare lo spirito e le opere della penitenza, implorare giorno per giorno la grazia di Dio. Rimanevano tuttavia alcune *limitazioni*: l'esclusione dal sacramento della penitenza e dell'eucaristia non era assoluta, ma vincolata a due condizioni: astenersi dagli atti propri dei coniugi; evitare l'ostacolo alla fede altrui (*remoto scandalo*). Si aggiungevano altre *limitazioni* in ambiti particolari di testimonianza cristiana: *liturgico* (lettore e ministro straordinario dell'eucaristia); *pastorale* (membri consigli pastorali); *educativo* (catechista, padrino/madrina nei sacramenti); *istituzionale* (insegnante di religione). Papa Francesco, in AL 299, seguendo le indicazioni del Sinodo 2015, afferma anzitutto che bisogna «discernere quali delle diverse forme praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate». Il superamento deve rimanere, a parere di molti interpreti, nel quadro del discernimento personale e pastorale, nel senso che la rimozione di tali “impedimenti” appartiene ai gesti da inserire nelle tappe di maturazione del cammino di riconciliazione.

Va letto in questa ottica il testo di AL, quando in due punti afferma che la partecipazione alla vita della chiesa può riguardare anche *l'accesso ai sacramenti*: a) poiché «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», quindi le «conseguenze o gli effetti... non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (AL 300), alla nota 336 si precisa che ciò riguarda anche la “disciplina sacramentale”, quando il «discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave»; b) «a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti», è «possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della chiesa» (AL 305); in nota 351 si afferma che «potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti».

Le formulazioni dell'Esortazione permettono due considerazioni: a) l'accesso

ai sacramenti si colloca come un momento del dialogo di discernimento: non è una norma canonica, ma è l'eventuale esito di un cammino, frutto del discernimento personale e pastorale; b) una tale prassi potrebbe arricchire anche la coscienza futura della chiesa e renderla capace di una maggiore integrazione, aprendosi forse a prassi di riconciliazione rilevanti nello spazio ecclesiale. La prudente apertura del papa non deve distoglierci dal riconoscere che la questione dell'accesso dei divorziati risposati ai sacramenti ha un peso specifico limitato nella sfida contemporanea sulla famiglia. Si profila all'orizzonte un grande compito educativo, che impegna le comunità cristiane, il ministero pastorale, le coppie che accompagnano e i movimenti formativi a un generoso sforzo corale di evangelizzazione e di formazione cristiana al matrimonio e alla famiglia. Pertanto, si può dire che il discernimento e l'integrazione non hanno il loro luogo esclusivo nel colloquio pastorale e personale, ma vanno anche collocati nella vita di fede della comunità, nei suoi interventi a favore di tali fedeli e tenendo conto dei *percorsi di integrazione ecclesiali* già proposti da chiese locali, associazioni e movimenti.

